

La vera storia del cigno Baldassarre

La lola scivola veloce, senza attrito, come se procedesse a mezz'aria e non sull'acqua. Aumento il ritmo, distendendo le gambe per poi accucciarmi scivolando in avanti sul carrello della canoa, mentre ruoto i remi a pelo d'acqua per non frenare la corsa.

Sempre più veloce, cercando di staccare Nino, l'amico che, da quando sono in pensione, condivide con me noia e divertimenti, e che adesso, in questa piccola gara escogitata per tenerci in forma, è a un'incollatura dietro di me.

La lola, per chi non lo sapesse, è una canoa ad un posto, velocissima ed instabile, che oltretutto procede all'incontrario, cioè in direzione della schiena del suo ospite, però mentre remo non mi preoccupo di guardare dietro di me, perché siamo ad Aprile, alle 10 del mattino, e sono sicuro che nel lago non ci sia nessuno oltre a noi due, ed è per questo che quando sento un colpo e la canoa oscilla per poi fermarsi, ci metto un po' a capire di essere andato addosso a qualcosa di grosso, ed è solo la brusca frenata della canoa che mi fa voltare.

Li davanti, poco sotto la punta, galleggia una massa bianca che immediatamente riconosco: Baldassarre.

Baldassarre, a scanso di equivoci, è un cigno che da tempo immemorabile abita il nostro lago e che, da quando la sua compagna lo ha lasciato, cioè è morta, è diventato sempre più aggressivo, difendendo il suo territorio, che consiste in un'ansa del lago piena di canne e ninfee al cui centro c'è una piccola isola rocciosa.

Una zona appartata e poco frequentata sfiorata dalla strada provinciale che in quel punto, alla fine di una ripida discesa, disegna una curva per poi tornare verso la campagna

Ripensandoci mi sono chiesto spesso perché Baldassarre avesse un nome mentre lei, la sua compagna, per tutti era semplicemente "il cigno", al maschile.

Credo che fosse perché lei se ne stava tranquilla, in disparte, un passo dietro di lui (si fa per dire), senza farsi notare se non per l'eleganza del suo incedere.

Una femmina all'antica, insomma.

L'aggressività del maschio Baldassarre, invece, è nota a tutti qua attorno, e non c'è pedalò della zona che non abbia assaggiato il suo becco duro e tagliente, mentre i nuotatori si tengono alla larga da quell'ansa, del resto isolata e poco interessante dal punto di vista paesaggistico.

Però adesso è fuori dalla sua zona, forse perché portato dalla corrente, sennò non l'avrei mai incrociato. Guardo quell'ammasso di piume, non capacitandomi di averlo ammazzato con la punta della canoa, ma subito Nino, che mi ha appena raggiunto dal lato opposto, nota una cosa:

- Guarda qua, dietro al collo, sembra che abbia una grossa ferita, come un taglio
- Un taglio? Allora secondo te non sono stato io.
- Certo che no, questo era già morto quando gli sei andato addosso.

Torniamo sul pontile e chiamiamo i vigili.

Sono perplesso e penso che oltre ai vigili chiamerò anche una mia amica giornalista. Faccio marcia indietro e ritorno mestamente a riva.

Paola, 38 anni, ex insegnante, separata, e per hobby giornalista di nera alla gazzetta locale, è un tipo che noteresti subito, magari voltandoti a guardarla mentre passa; capelli rossi naturali, tacco dodici, pantaloni aderenti di pelle, con la sua falcata inconfondibile (almeno per me, che l'ho studiata a lungo), arriva contemporaneamente al pedalò dei vigili che trainano il cigno, trascinandolo poi sul prato. Sfruttando la sua "presenza scenica" si intrufola senza problema nella discussione tra i vigili ed il veterinario venuto con loro, e dopo qualche minuto, viene a riferirci.

- Proprio come pensavate – dice a me e Nino – ha due ferite di arma da taglio, piuttosto estese, una sul petto ed una sotto il collo. Probabilmente di un coltello a lama larga.
- Ora del decesso? – Chiede Nino, che non si perde un poliziesco che uno, e che, dopo un periodo buio in cui da neopensionato si era occupato di cantieri per la

metropolitana, improvvisamente si vede nei panni di Montalbano.

– E' presto per dirlo, ma probabilmente stanotte, dato che attorno a lui l'acqua non era più sporca di sangue.

– e se fosse successo ieri di giorno qualcuno l'avrebbe notato - aggiungo io che non posso certo essere da meno di Nino.

– Inoltre visto dove erano le ferite – dice Paola – sembra più probabile che sia Stato colpito da qualcuno che nuotava, piuttosto che da qualcuno su una barca.

– E chi va a fare il bagno portandosi un pugnale? – aggiungo io.

Ci guardiamo pensosi, e dopo un attimo la risposta ci arriva quasi in contemporanea: Un sub.

– Penso che andrò a fare un'intervista per il giornale al circolo subacquei – dice Paola – e chissà che non venga fuori qualcosa di utile.

Sono riuscito a convincere Paola a portarmi con sé.

– Buongiorno, desidera? – dice il sig. Mauri, un quarantino, come direbbe Camilleri, ben piazzato, cranio rasato, fisico asciutto e stretta di mano decisa. Paola, gonna longuette aderente, si presenta per quello che è, cioè una giornalista e dopo aver accennato alla mia presenza come collaboratore, spiega di voler fare un articolo su tutte le realtà sportive locali.

Subito viene fatta accomodare davanti alla piccola scrivania mentre io

gironzolo curiosando lì attorno e la conversazione scivola veloce senza problemi.

– Diamoci del tu, io mi chiamo Massimo e tu ? – le dice, ignorandomi del tutto.

– Io sono il presidente-amministratore-magazziniere, insomma l'unico che si dà da fare al circolo sub-padanaoest, dove sub sta per subacqueo, naturalmente.

Siamo presenti sul territorio da quindici anni – aggiunge – e contiamo una trentina di iscritti. La nostra attività prevede una parte di training in piscina, d'inverno, per poi andare al lago Sirio in questa stagione, per finire con serie di immersioni in Liguria, d'estate. Se vuoi iscriverti anche tu, ti prometto un trattamento di favore.

– dice ammiccando.

- Grazie, ma l'acqua, specie vista da sotto, mi spaventa un po' – si schernisce Paola – piuttosto immagino che i vostri iscritti siano tutte persone del luogo
- chiede
- Sì certo, anzi no, perché recentemente si sono iscritte due persone che, pensa, vengono addirittura dalla Liguria. Due uomini fatti, non ragazzini, ma pieni di entusiasmo.
- Scusa, ma non facevano meglio a fare un corso lì?
- Mah, sembra che lavorino da queste parti, anche se durante la settimana non li vediamo mai, però nel fine settimana si dedicano ad imparare con molto impegno. E poi spiega che il lago Sirio è stato scelto, tra tutti i laghi della zona, perché ha le acque molto profonde, sino a sessanta metri.
- e ci sono zone dove già a pochi metri dalla riva si raggiungono i dieci metri di profondità – aggiunge.
- e voi fornite anche l'attrezzatura? – mi inserisco io indicando le mute appese in un angolo della stanza.
- Sì certo, anche se dopo qualche tempo incoraggiamo i soci ad acquistare un'attrezzatura personale. Solo le bombole sono fornite in esclusiva da noi.
- scusi la curiosità, ma i coltelli a cosa servono? – chiedo indicando un piccolo arsenale di pugnali di svariate forme e dimensioni.
- Sono un supporto indispensabile alla sicurezza. Sott'acqua può essere necessario tagliare delle cime, ad esempio, o qualsiasi cosa possa bloccare il sub.
- Credevo che fossero per difendersi dall'assalto di animali pericolosi. Squali, per esempio – dico, attirandomi uno sguardo di compatimento.

Finita l'intervista commento con Paola

- Hai visto? Se avessimo potuto usare la polizia scientifica, sono sicuro che l'esame di quelle lame avrebbe portato sicuramente alla scoperta dell'arma del delitto.
- già, ammesso che la polizia conoscesse il DNA del cigno. Ma dai! Non ti sembra di esagerare?
- Comunque sono convinto che sia stato uno di loro, magari per difendersi

dall'attacco di Baldassarre mentre si stavano immergendo – insisto io.

Arriviamo al lago dove Nino ci aspetta.

– Ho delle novità – ci aveva detto, dandoci appuntamento in quell'angolo del lago dove stava sempre Baldassarre.

Lo trovo un po' strano, Nino, oggi.

– Vedi quel roccione alto? – dice – è stata la mia prima prova di coraggio. Bisognava saltare nell'acqua, avrò avuto tredici o quattordici anni, e avevo paura. Tutti si erano già lanciati in acqua e io ero rimasto da solo lassù in cima, con una mia amica, e mentre gli altri dal basso mi stavano prendendo in giro, lei, si chiamava Katia, mi ha svelato il segreto per lanciarmi.

– Cioè?

– Mentre ti lanci, – mi ha detto – devi urlare più forte che puoi, dai vieni, andiamo insieme. – Abbiamo preso la rincorsa e ci siamo lanciati, urlando con tutta la forza che avevamo in gola, e un po' per la sua mano nella mia, un po' per quell'urlo liberatorio, mi sono trovato in acqua senza neanche accorgermene. E quando siamo tornati in superficie, lei si è avvicinata mi ha baciato, lì, in acqua.

– Il tuo primo bacio?

– Forse, ma non ne sono sicuro. A quel tempo ogni giorno era la prima volta per qualcosa, mentre oggi le giornate e le cose che faccio sono sempre le stesse e me le confondo tutte, anche i baci.

– E ci hai chiamato per raccontarci questa storia?

– No, ma facendo il giro del lago mi era venuta voglia di rivederlo, quel roccione, e allora mi sono avventurato qui, in questo prato, dove non vengo mai perché sempre pieno di fango. E ho visto questo – e ci mostra delle strisce parallele disegnate sull'erba, un segno inconfondibile di pneumatici, che partono dalla strada che arriva lì dopo una discesa e che prima di curvare bruscamente costeggia il pratino dove siamo noi. Quattro o cinque metri di terreno e poi, subito l'acqua del

lago. Ci affacciamo sul bordo, cercando di guardare sotto, ma l'acqua verde riflette i colori attorno e anche se abbastanza trasparente non lascia intravedere niente, in profondità.

Il piano é semplice: tenere d'occhio la zona dove l'auto sarebbe finita nel lago, e farlo nel fine settimana, quando sembra che i due sub genovesi siano nei paraggi. Il roccione, quello da cui Nino esercitava le sue abilità sportivo/amatorie, è il luogo ideale per controllare la zona senza essere visti.

Venerdì sera, dal tramonto a mezzanotte, io e Nino ci alterniamo, accucciati tra i cespugli, con un binocolo comprato su una bancarella .

Niente.

Sabato raggiungo Nino alle 21, prima del mio turno ufficiale, per fargli compagnia, perché al telefono l'avevo sentito scoraggiato

– Mi sono portato un seggiolino da campeggio e un termos, ma qui sull'acqua è freddo e umido. Non credevo fosse possibile, ma sto incominciando a rivalutare i pomeriggi passati al cantiere della Metro. – dice, scherzando ma solo fino ad un certo punto.

In effetti il luogo e l'ora non sono l'ideale neanche per le mie giunture, e verso le 11 di sera stiamo per decidere che forse ci eravamo fatti un film tutto nostro, quando sentiamo delle voci provenienti dal basso. Sfortunatamente il binocolo comprato al mercato, come del resto sospettavo, non era del tipo a raggi infrarossi necessari per questo tipo di operazioni, e perciò non si vede nulla.

Come d'accordo mando un segnale a Paola, che dovrebbe attivare la polizia per un controllo e, nell'attesa abbandoniamo la nostra postazione per guardare più da vicino.

– Finalmente un po' di azione – dice Nino, alzandosi a fatica dal suo seggiolino, e aggiunge – mettiti un po' di questo in faccia – e mi passa un sacchetto di polvere nera.

– Cos'è?

– un po' di fuliggine presa da una vecchia stufa a legna. E' per non farci vedere.

– Non ci penso proprio.

– Mettila, fa come ti dico. La usano anche i Marine.

Ubbidisco rimuginando sulla scoperta di un Nino improvvisamente autoritario.

Preferivo la versione precedente.

Per strada non vediamo auto, e allora iniziamo ad avvicinarci al prato quando vediamo due figure scure uscire dall'acqua trascinando qualcosa.

– Ci siamo – bisbiglia Nino.

Uno dei due estrae un pugnale e incomincia ad accanirsi sull'oggetto che hanno portato sul prato.

– Quanto ci mettono ad arrivare quelli là? Questi sono armati. – dice Nino, che sembra aver abbandonato la versione "Marine" per riprendere quella abituale di pensionato.

– Cosa ti aspettavi, che il coltello lo usassero solo per i cigni?

E tutto accade improvvisamente, tanto che probabilmente mi sono perso qualche pezzo: i due che si mettono a discutere animatamente, quasi urlando, le due auto che arrivano sgommando, e le due sagome scure che abbandonano la scena tuffandosi nuovamente in acqua per poi sparire del tutto.

Non era la polizia, che sembra avesse risposto picche alla richiesta di aiuto, ma Paola e Massimo, che avevano abbandonato la cenetta intima nella quale erano impegnati, per venire in nostro soccorso, e altri due del gruppo di sommozzatori che erano stati allertati al volo.

Sul prato una ruota di scorta squarciata e dentro, una ventina di sacchetti di plastica, vuoti, o meglio pieni di acqua. Nient'altro.

L'articolo di Paola si dilunga molto sull'attività del circolo sub, che grazie a dei palloni piazzati a quasi dieci metri di profondità dagli istruttori ha recuperato, in collaborazione con i vigili del fuoco, una vecchia Golf, che è risultata rubata in Liguria. Nell'auto niente di interessante o di strano, a parte la ruota di

scorta squarciata.

Niente, nell'articolo, sul fatto che la Golf, guidata da due balordi non pratici di quella strada, avesse preso troppa velocità in discesa finendo così in acqua a pochi metri da riva, permettendo comunque ai due di salvarsi agevolmente, e niente neppure sui successivi tentativi di recuperare qualcosa dall'auto.

Non un cenno infine sulle coltellate, date senza pensare, come tutto il resto della loro vita, a quel maestoso pennuto che pretendeva di controllare chiunque volesse nuotare nella sua zona.

Nella foto in terza pagina invece si vede il sig. Mauri in divisa di ordinanza, cioè muta, maschera e coltellaccio, mentre fa un sorriso fascinoso in direzione della fotografa/giornalista, non inquadrata.

Ah, dimenticavo, in un trafiletto in quinta, si parla anche della sparizione di due soci del circolo sub, i cui nomi sono poi risultati fasulli, in compagnia di due mute e di materiale vario.

Mi sono seduto ai bordi della piccola piscina del circolo con i piedi a mollo, leggendo delle gesta di Massimo Mauri, quando una folata di vento mi strappa via il giornale facendolo cadere nella piscina. Potrei recuperarlo facilmente; l'acqua è bassa e basterebbe entrare tirando su i miei bermuda blu per farlo, ma invece resto qui, a fissare quelle parole di inchiostro che a contatto con l'acqua si sono dilatate e si stanno sciogliendo lentamente sino a sparire, esattamente come è accaduto ai sali di cocaina rinchiusi in quei sacchetti di plastica, o anche a come si è sciolta, rimpicciolendo, questa storia, diventata appena degna di un articolo in terza pagina di un giornale di provincia.

Guardatemi; la testa reclinata all'indietro per farmi abbronzare dal primo sole della stagione, ce la sto mettendo tutta per dimenticare che da domani mi dovrò inventare qualcos'altro da fare.

